

n. 1|2|3 2021

VIVILCINEMA

BIMESTRALE
D'INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA
EDITO DALLA FICE
FEDERAZIONE ITALIANA
CINEMA D'ESSAI

► **Festival**
Prima di Cannes
e Venezia:
71° Berlinale

► **I nuovi Corti Fice**

► **Ritorno al
cinema d'essai**
Gli esercenti
si raccontano

Paolo Pierobon ne
**LA TERRA
DEI FIGLI**
di Claudio Cupellini



►► **Interviste**

► Nicolangelo Gelormini ► Gabriele Salvatores ► Lamberto Sanfelice
► Barbara Ronchi ► Elisabetta Sgarbi



Kitchenfilm

Due film,
 due storie di femminilità
 irriverente e scandalosa,
 per una stagione bollente

Dal
 10 giugno



Questa estate, facciamolo alla francese!

AL CINEMA
 e su
 CINEKIT.IT

Dal
 17 giugno

#facciamoloallafrancese
 #cinekit #ioluileielasino
 #lamanterusso



Schede critiche



L'AMANTE RUSSO

Francia/Belgio 2020 | colore 99'



Titolo originale: Passion simple | **Sceneggiatura:** Danielle Arbid dal romanzo di Annie Ernaux | **Fotografia:** Pascale Granet | **Montaggio:** Thomas Marchand
Interpreti: Laetitia Dosch, Sergei Polunin, Lou-Teymour Thion | **Produzione:** Les Films Pelléas, Versus Production, Proximus | **Distribuzione:** Kitchen Film

di Danielle Arbid

Hélène, divorziata, avvia una relazione puramente fisica con il russo Alexandre, sposato e inaccessibile, le cui telefonate e la cui attesa diventano il centro della sua esistenza. Tratto dal romanzo autobiografico di Annie Ernaux, **L'amante russo** è la cronaca asciutta di questi momenti ad alta intensità erotica, ma naturalmente c'è dell'altro: Hélène

insegna letteratura all'università e studia la poetessa emancipata del '600 Aphra Behn, critica la visione maschile della passione femminile in **Hiroshima mon amour** di Resnais; eppure, la sua passione "semplice" la divora, fino a trascurare i doveri di madre, il lavoro, i rapporti sociali, ad avvicinarsi ai romanzi rosa e osservare le donne che soffrono di delusione e trascuratezza.

La regista, libanese naturalizzata francese, si sofferma sulla contraddizione in termini della donna indipendente che si scopre sottomessa, che brilla della luce riflessa dell'attrazione fisica dell'amante clandestino per poi cedere di fronte alla prolungata assenza. Laetitia Dosch non spicca e dunque sostiene bene il ruolo passivo, mentre l'oggetto del desiderio è Sergei Polunin,

ballerino tatuato e selvatico: la Arbid indulge sulla protagonista e sul suo habitat stravolto, sulla sfera erotica e i meccanismi del genere per compiacere un pubblico femminile propenso all'identificazione, complice una scelta di (belle) canzoni a tema che fanno le veci dei momenti di introspezione.

MARIO MAZZETTI



LA FELICITÀ DEGLI ALTRI

Francia 2020 | colore 104'



Titolo originale: Le bonheur des uns... | **Sceneggiatura:** Daniel Cohen, Olivier Dahat
Fotografia: Stephan Massis | **Montaggio:** Virginie Seguin | **Musica:** Maxime Desprez, Michael Tordjman | **Interpreti:** Bérénice Bejo, Vincent Cassel, François Damiens, Florence Foresti | **Produzione:** Artémis Productions, Cinéfrance Studios, SND Films
Distribuzione: Academy Two

di Daniel Cohen

Il titolo originale è la prima metà di un proverbio (la felicità di alcuni è la sfortuna di altri) e rende bene l'idea di una commedia - tratta dalla pièce *L'île flottante* dello stesso Daniel Cohen - che in fondo tanto commedia non è: il tono è leggero ma, parallelamente alla fortuna editoriale della protagonista Léa (Bérénice Bejo), commessa in un centro commerciale, emergono tanto nel marito

quanto nella migliore amica sentimenti di ridimensionamento, competitività, sottovalutazione, invidia, frustrazione e, perché no, ipocrisia.

Il paradosso è che la progressiva ascesa verso la notorietà non produce cambiamenti nella mai davvero incoraggiata Léa, bensì in chi le sta al fianco: il marito (Vincent Cassel), grigio aziendalista che considera la moglie un'in-

decisa cronica senza spirito di iniziativa, e gli amici (Florence Foresti e il François Damiens de **La famiglia Bélier**), che si sentono chiamati in causa e sperimentano forme di espressione artistica destinate a rimanere frustrate. L'incapacità di abbandonare il proprio ego e di apprezzare una persona cara, senza sentirsi minacciati, è lo scheletro nell'armadio di tutti i perso-

naggi (ad eccezione del direttore del negozio, che il regista si cuce addosso), il tarlo che corrode il benessere di ciascuno.

Cohen si mette al servizio della trama e della doppia coppia di interpreti: se il suo quarto film da regista guarda a modelli come **Cena tra amici**, la risata resta decisamente trattenuta in gola.

MARIO MAZZETTI



REGINA

Italia 2020 | colore 82'



Sceneggiatura: Alessandro Grande, Mariano Di Nardo | **Fotografia:** Francesco Di Piero
Montaggio: Annalisa Forgiione | **Musica:** Bruno Falanga
Interpreti: Ginevra Francesconi, Francesco Montanari, Max Mazzotta, Barbara Giordano
Produzione: Bianca Film, Rai Cinema | **Distribuzione:** Adler

di Alessandro Grande

Dopo il David di Donatello per il corto **Bismillah**, il catanzarese Alessandro Grande ha portato in concorso a Torino l'opera prima **Regina**, basato sul forte rapporto tra un padre e una figlia 15enne messo in discussione dopo un incidente. Luigi ha abbandonato l'attività di musicista dopo la morte della moglie, andando a lavorare in un hotel della Sila; Regina è una can-

tautrice in erba che il padre prova a lanciare con l'aiuto di vecchi amici. Durante una gita al lago, la loro barca travolge un sub: l'istinto di fuga porta l'uomo a non denunciare, sottovalutando la coscienza di una figlia costretta a crescere in fretta a confronto con un padre amorevole ma irresponsabile. La ragazza entra in crisi, perde il punto di riferimento genitoriale e, di riflesso, quello

musicale; per provare a suo modo a riparare al torto si avvicina alla famiglia del sub, che ha molti conti in sospeso - nella zona si pratica il commercio illegale di reperti archeologici. Finirà per calarsi in situazioni pericolose, prima di affrontare i nodi familiari irrisolti.

Tra i punti di forza del film, oltre alla regia rigorosa, i protagonisti Ginevra Francesconi e

Francesco Montanari, che incarnano contraddizioni e slanci repressi di una simbiosi che implode di fronte a un clamoroso errore di valutazione, e l'insolita ambientazione lacustre. Un film compatto che unisce diversi elementi narrativi con una suspense crescente, che suscita domande a cui offre puntualmente risposte, in un doppio percorso emotivo che converge nel finale.

MARIO MAZZETTI